

Lo strano test elettorale giocato sulla testata di Spada ai cronisti

ELETTORI E ATTIVISTI GRILLINI DAVANTI A UN SEGGIO: «QUELLA CAPOCCIATA CHE HANNO VISTO TUTTI CI AIUTERÀ A VINCERE»

IL REPORTAGE

ROMA Le prime elezioni giocate intorno a una testata. Quella inferta da Roberto Spada al giornalista tivvù, tra il primo e il secondo turno, e che ha monopolizzato l'attenzione generale. E' diventata il tormentone politico-mediatico a reti unificate, la scena capace di oscurare tutto il resto. A cominciare dai deficit amministrativi mostrati finora dai 5 stelle a Roma e che potevano rappresentare - ma alla luce dei risultati non è andata così - una pesante zavorra per la riuscita dei grillini in questo voto a Ostia. Il rischio fascismo e la piovra criminale, strumentalmente enfatizzati intorno a quella capocciata e fatti crescere a livello comunicativo tramite fiaccolate, proteste, cortei con il sindaco di Roma, con la sinistra indignata e con i vertici delle istituzioni coinvolti, hanno avuto l'effetto di spostare tutta la discussione sulla mafia (che a Ostia c'è ma Ostia non è solo mafia). Lasciando sullo sfondo quelli che sono gli altri gravi problemi di questa parte di Roma. Ovvero con quali ricette risollevarla, come ricostruire dal profondo un tessuto urbano vivibile, in che modo bonificare la periferia terribile di Nuova Ostia, come riconnettere dal punto di vista dei trasporti il litorale e il suo entroterra con la Capitale. E in generale come ri-

costruire la politica, l'etica della politica, l'immagine della politica. In una terra in cui il marciame del Pd, che ha portato agli arresti il presidente municipale Tassone, e poi c'è stato il commissariamento, si pensava potesse ora scuotere gli elettori non solo sulla base dell'indignazione ma anche con una reazione che non fosse soltanto di protesta e più simile a un vaffa che a un nuovo inizio.

LA PREVISIONE

Gli elettori grillini ai seggi e i loro rappresentanti di lista, fin dal mattino, nelle sezioni elettorali del centro e in quelle delle periferie come la scuola Amendola-Guttuso e Parini a due passi dal degrado di piazza Gasparri e dalla palestra di Roberto Spada, dicevano apertamente e con profetica soddisfazione: «Quella testata ci sta aiutando». Lo ha fatto spostando tutto sulla questione fascio-mafiosa, abilmente sfruttata dai cinque stelle per attirare i voti della sinistra che al primo turno aveva votato per il prete don Franco De Donno e forse anche un po' di voti del Pd. C'è chi arriva al seggio della scuola Garrone, con in fronte la linea divisiva tra mafia e anti-mafia e semplificando: «Ho votato Pd, odio i 5 Stelle, ma quella è una testata mafiosa commessa da un amico di CasaPound e della destra e quindi...». Senza contare che lo stesso Roberto Spada aveva dato in passato prove di simpatie per i grillini. E nella notte, dopo la sconfitta, quelli del centrodestra - mescolando le antiche e presunte simpatie grilline dell'esponente degli Spada con la capacità pentastellata di sfruttare il caso della capocciata - hanno cominciato a ironizzare amaramente: «La Raggi è andata forte, è andata come una spada».

Di sicuro tutti gli elettori - da quelli delle zone centrali a quelli dell'entroterra più sterminato - arrivano in cabina con il medesimo senso di immeritata vergogna da cancellare, a prescindere dalla scelta politica che fanno. «Ostia non è l'inferno», ripetono in tanti. E non per minimizzare la testata, tutt'altro, ma per dire - come fa Lidia, 56 anni, che lavora sulle ambulanze - «che qui le strade sono bucate, il degrado è al massimo, la sicurezza inesistente. E se non è la politica a doversi occupare di queste cose, a chi spetta risolverle? Votiamo in pochi perché la sfiducia è tanta».

E infatti questo è un voto triste. Un voto sofferto. Un voto dolente. Anzi: «Il mio è un voto schifato», dice Alberto Salvi, una vita a sinistra ma poi... «Con tutti gli scandali del Pd, con tutti quei tentativi patetici dei dem di ritrovare una verginità perduta in combriccole e affari, come si fa a restare a sinistra?». Gli vengono gli occhi lucidi. Come a Alberto Terzigni, che ha appena votato alla scuola Parini: «I politici marci hanno preso tutto per loro e non ci hanno lasciato niente. Ma tante briciole di speranza possono diventare una potenza». Anche se, vista l'esiguità del numero dei votanti, una potenza flebile. E una proposta, per la rinascita di Ostia, tutta ancora da costruire.

I BIANCOSI

Quelli che sono rimasti a casa, quasi il 70 per cento, somigliano ai «biancosi» del romanzo di José Saramago («Saggio sulla lucidità») che in un Paese immaginario, ma la fantasia potrebbe un giorno diventare realtà, votano all'unanimità scheda bianca: perché non credono più a nessuno. E questa è l'ipoteca grande che grava sulla vittoria



M5S. Prima della quale, fuori dalla sede della Comunità di Sant'Egidio - che poi è nel cuore del quartiere degli Spada dove la stragrande maggioranza, per opporsi o per ubbidire, ha votato la candidata grillina - si scorge a un certo punto un giovane prete che prega per Ostia sul marciapiedi e Ostia ha proprio bisogno delle sue preghiere.

Ed è un voto strano questo in mezzo ai poliziotti in borghese (ma per fortuna che ci sono loro e che il Viminale ha preso sul serio la situazione) e li riconosci facilmente. Sono quelli a cui, all'istituto Toscanelli, viene chiesto «scusate, voi per chi vo-

tate?» e loro sorridono e dicono senza dire: «Ma non lo vede che siamo agenti mascherati da elettore?!». Proprio per evitare ansie, e dare più sicurezza a questa gente che l'ha perduta ma non vuole smettere di rincorrerla e rifiuta di finire ridicolmente accomunata alla Chicago anni '30, le forze dell'ordine sono quasi invisibili ma molto presenti. Mario, 65 anni: «Il dramma è che, da domani, resteremo di nuovo soli». O magari, al netto di nuove testate, in compagnia di altra propaganda dopo tanta propaganda.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA